

Teresa Alfieri Tonini, Stefano Struffolino  
(a cura di)

**DINAMICHE CULTURALI ED ETNICHE  
NELLA SICILIA ORIENTALE**

(PRIN 2009)

**ARISTONOTHOS**

*Scritti per il Mediterraneo antico*

Quaderni, n. 4  
(2014)

*Dinamiche culturali ed etniche nella sicilia orientale*

Teresa Alfieri Tonini, Stefano Struffolino (a cura di)

Copyright © 2014 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: novembre 2014, *Printed in EU*

ISBN 978-88-6458-106-4

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – Quaderni n. 04

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Alfieri Tonini

*Comitato scientifico*

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henri Tréziny

In copertina: Il nome di Aristonothos. Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Immagine di copertina: Disegno di Paolo Orsi dall’Inventario del Museo Archeologico Regionale di Siracusa.

Il volume è stato stampato con il contributo dell’Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici.

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.  
Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

*Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.*



## SOMMARIO

Premessa	9
<i>Teresa Alfieri Tonini</i>	
<i>Stefano Struffolino</i>	

### DINAMICHE CULTURALI ED ETNICHE NELLA SICILIA ORIENTALE DALL'ETÀ CLASSICA ALL'EPOCA ELLENISTICA

Atti del Convegno di Studi – Milano, 19-20 settembre 2013

*Stefano Struffolino (a cura di)*

#### SIRACUSA E DINTORNI

I Galeoti e Dodona: Filisto o Prosseno?	17
<i>Luisa Moscati Castelnuovo</i>	
La discendenza di Polifemo e la politica di Dionigi di Siracusa	25
<i>Maria Paola Castiglioni</i>	
Culti a Siracusa in età ellenistica: il contributo da un'area sacra prossima al complesso monumentale della Neapolis	35
<i>Concetta Ciurcina</i>	
Divagazioni siracusano-alessandrine. Anforette iscritte e ceramiche cultuali ellenistiche da Siracusa	55
<i>Paola Pelagatti</i>	
Sopravvivenze della religiosità indigena nei culti delle colonie greche: le divinità fluviali	69
<i>Teresa Alfieri Tonini</i>	
Convivenza e integrazione nella <i>mesogheia</i> della Sicilia, a partire dal territorio di Grammichele (Echetla): vecchi e nuovi dati	81
<i>Angela Maria Manenti</i>	
Noto, città ieroniana	93
<i>Alessandra Inglese</i>	
Materiale vecchio e nuovo dalla Sicilia Orientale	105
<i>Federica Cordano</i>	

## AKRAI E CAMARINA

- Divinità femminili ad Akrai 115  
*Antonietta Brugnone*
- La Sibilla di Acre: Sicilia e Vicino Oriente nel II secolo a.C. (*SEG XXXI*, 1981, 821 e 822) 127  
*Leone Porciani*
- La città che scrive: i cittadini camarinesi e la scrittura 137  
*Paola Schirripa*
- Camarina. La necropoli di Passo Marinaro tra IV e III secolo a.C. Ceramica figurata siceliota dalla campagna di scavo 1972-1973 157  
*Roberta Salibra*
- Adolescenti, futuri cittadini e teatro nella Camarina ellenistica 187  
*Giovanni Di Stefano*
- Un esercizio di scrittura su una stele da Contrada Piombo (Camarina) 197  
*Fabio Copani*
- Alcuni piccoli reperti in osso da Camarina. Riconsiderando A. Bélis 203  
*Francesca Berlinzani*

## SAN PANCRAZIO E IL FALCONE.

### CULTI ANTICHI E RECENTI DA TAORMINA A NAXOS

Atti del Seminario di Studi – Milano, 20 marzo 2013

*Teresa Alfieri Tonini (a cura di)*

- San Pancrazio e il falcone. Culti antichi e recenti da Taormina a Naxos 233  
*F. Muscolino, F. Cordano, M.C. Lentini, S. Struffolino*

## PREMESSA

Il presente volume comprende gli Atti del Convegno “*Dinamiche culturali ed etniche nella Sicilia orientale dall’età classica all’epoca ellenistica*”, tenutosi presso l’Università degli Studi di Milano il 19 e 20 settembre 2013, a conclusione del progetto di ricerca PRIN 2009 avente lo stesso tema, finanziato dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, sotto la responsabilità nazionale di Carmine Ampolo, iniziato nell’ottobre 2011 e con Responsabile dell’Unità di ricerca locale Federica Cordano, quindi, dal novembre dello stesso anno, Teresa Alfieri Tonini.

Altre iniziative l’hanno preceduto, come la presentazione di un Poster a nome di entrambe, “*Cultural and ethnic dynamics in eastern Sicily: the Greek inscriptions*”, al “XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae”, Berolini 27-31 Augusti MMXII, che illustrava il progetto di ricerca ed anticipava alcuni dei primi risultati raggiunti in ambito epigrafico, nonché un Seminario, “*San Pancrazio e il falcone. Culti antichi e recenti da Taormina a Naxos*” (Milano, 20 marzo 2013), di cui si pubblicano qui, di seguito, gli interventi dei relatori.

Obiettivo della ricerca era un ampliamento ed un approfondimento della precedente indagine (PRIN 2007, “Convivenze etniche e contatti di culture nella Sicilia orientale”), estendendo l’interesse, sempre per la Sicilia orientale, al periodo successivo, allo scopo di delinearne gli influssi delle interazioni culturali fra le colonie greche, soprattutto Siracusa, ed i vicini centri siculi dalla fine del V secolo a.C. all’epoca ellenistico-romana, come conseguenza dell’estensione del territorio e della potenza di Dionisio I, della spedizione di Timoleonte, dei regni di Agatocle e Ierone II e della conquista romana; esperienze, queste, ciascuna con le sue peculiarità.

La storia delle città greche, soprattutto di Siracusa e delle sue fondazioni (Akrai, Camarina, Eloro, Adrano), ma anche di Catane e del suo territorio, nonché di alcuni siti indigeni come Tauromenion o altri, non sempre identificati e presenti nella tradizione letteraria, in parte originale, in parte comune, così come ci è riportata dalle fonti letterarie, soprattutto Diodoro Siculo, e da quelle antiquarie, si riflette anche nei dati archeologici, che ci restituiscono le tracce degli interventi politici e delle diverse culture che, nel corso del tempo, li hanno influenzati: resti di edifici pubblici e privati, ceramica locale, d’imitazione e d’importazione greca, necropoli e relativi riti funerari, epigrafi di tipologia varia, istituzioni improntate alle varie dominazioni susseguentesi, un’onomastica che risente di tutti i suddetti elementi, monete che documentano, nell’iconografia, sopravvivenze della cultura e della religiosità indigene.

Gli interventi dei componenti l’Unità di ricerca e di numerosi altri ospiti ed amici, ciascuno secondo specifiche competenze, hanno dato un notevole contributo ad un avanzamento e approfondimento delle nostre conoscenze su alcuni temi e problematiche concernenti gli obiettivi della ricerca.

Prendendo le mosse dalla Siracusa di Dionisio I, se ne reinterpretano le fonti storiografiche sul passato mitico, per cui la tradizione sui Galeoti, rinomati indovini siculi, comunemente attribuita a Filisto ed alla “propaganda dionigiana”, può invece essere ricondotta a Prosseno nel contesto della storiografia epirota (L. Moscati), mentre si può stabilire un rapporto di discendenza tra il ciclope

siciliano Polifemo e gli eponimi delle genti illiriche e celtiche, nata in un clima politico di ostilità al tiranno (M.P. Castiglioni).

Dello sviluppo urbanistico e della distribuzione dei luoghi di culto a Siracusa in età classica ed ellenistica dalle evidenze archeologiche ha trattato C. Ciurcina, mentre ad alcune anforette e ceramiche ellenistiche, con probabili influenze alessandrine, possono essere attribuite funzioni cultuali (P. Pelagatti). Le divinità fluviali d'epoca classica ed ellenistica sulla base dell'iconografia e delle leggende monetali e di fonti epigrafiche conservano tracce della sopravvivenza, a Siracusa e nella Sicilia orientale, di forme di religiosità indigena (T. Alfieri Tonini). Rapporti fra Siracusa e i centri siculi della *mesogheia* si possono individuare sulla base di terrecotte, ceramica e gioielli (A.M. Manenti). Testimonianze epigrafiche di Noto d'epoca ieroniana ne fanno emergere una realtà dinamica e bene inserita nella complessa rete di relazioni della Sicilia orientale in età ellenistica (A. Inglese). Mentre sull'onomastica della stessa area, sempre da materiale epigrafico, verte principalmente il contributo di F. Cordano, che in anteprima ci dà anche notizia di una nuova *defixio*, ancora in corso di studio, su laminetta di piombo da Megara Iblea.

Per Akrai la rilettura di iscrizioni per divinità femminili ne evidenzia la funzione cultuale in rapporto ad Apollo o a Ninfe (A. Brugnone), mentre la revisione e riedizione di due testi (II secolo a.C.) ne consentono la reinterpretazione in relazione al culto di Artemide "tetrlea" (L. Porciani).

Camarina è al centro di diversi interventi, anzitutto per la varia pratica scrittoria, quale ci è documentata dalle note tessere, e per la sua funzionalità in rapporto alla vita civica e le inevitabili implicazioni nella problematica più generale dell'alfabetizzazione (P. Schirripa); a questa dà un piacevole e interessante contributo l'iscrizione inedita del IV secolo a.C., un *exercitio scribendi*, presentata da F. Copani. Mentre gli altri contributi vertono sullo studio e l'interpretazione di vari materiali che il sito ci ha restituito: la ceramica figurata (IV-III secolo a.C.) dalla necropoli di Passo Marinaro tra la rifondazione timoleontea e la definitiva conquista romana (R. Salibra); terrecotte di argomento teatrale d'età ellenistica ed il loro significato iniziatico per i giovani adolescenti (G. Di Stefano); alcuni piccoli reperti in osso d'età ellenistico-romana che offrono lo spunto per trattare della pratica musicale camarinese sulla base di evidenze archeologiche, letterarie ed iconografiche (F. Berlinzani).

I risultati di queste ricerche, particolarmente rilevanti proprio grazie alla loro varietà pluridisciplinare, sono certo un importante punto d'arrivo, ma nello stesso tempo aprono nuove prospettive di indagine e sono di stimolo ad ulteriori approfondimenti ed ampliamenti delle tematiche affrontate in questa sede.

Un ringraziamento particolare va a tutti gli studiosi e amici che hanno molto generosamente offerto il loro contributo al nostro progetto di ricerca e collaborato alla buona riuscita di questo Convegno.

*Teresa Alfieri Tonini*

Chiudono il volume gli Atti del Seminario di Studi "San Pancrazio e il falcone. Culti antichi e recenti da Taormina a Naxos", tenutosi all'Università degli Studi di Milano il 20 marzo 2013 nell'ambito delle stesse ricerche PRIN 2009 e presieduto da Teresa Alfieri Tonini. L'incontro è stato occasione per un approfondimento sui culti nelle due città della Sicilia orientale, mettendo in luce in particolar modo le trasformazioni e gli elementi di continuità nel passaggio dal paganesimo al cristianesimo, con il recupero e la valorizzazione anche di figure minori o prettamente locali della religiosità classica. Naxos, prima colonia greca dell'isola, conquistata asservendone la popolazione



e rasa al suolo da Dionisio I nel 404/403 a.C. (D.S. 14, 15, 2), mostra uno stretto legame e un rapporto di reciproca influenza con la vicina Tauromenion, fondata dai Nassi “che rimasero sul Tauro”, come dice espressamente il nome (D.S. 14, 59, 2 e 16, 7, 1), e che in ambito religioso seppe raccogliere l’eredità culturale del più antico insediamento costiero.

I primi coloni di Naxos dedicarono un altare ad Apollo *Archegetes*, sul quale compivano sacrifici gli ambasciatori sacri che lasciavano la Sicilia (Thuc. 6, 3, 1), mentre l’importante ruolo della divinità poliade a Tauromenion è ben documentato soprattutto dalle testimonianze numismatiche. L’elemento centrale, attorno al quale si impenna l’argomentazione dei quattro interventi, è proprio il passaggio dal culto di Apollo a quello di San Pancrazio, primo vescovo di Tauromenion, che appena sbarcato sulla costa di Naxos avrebbe distrutto i simulacri pagani per dare inizio proprio da qui alla sua opera di evangelizzazione della Sicilia. Le tradizioni agiografiche e antiquarie si intrecciano e vengono recuperate e rielaborate fino alle soglie dell’età moderna, formando un mosaico che confondendo leggenda, propaganda e realtà storica arriva anche a falsare, ricontestualizzandola, l’esatta cronologia della vita del Santo.

Due testimonianze epigrafiche e una statua del I-II secolo d.C. permettono a F. Muscolino – che ripercorre anche gli argomenti di studiosi ed eruditi dei secoli XVII-XIX – di riconoscere alla base della fondazione della chiesa di San Pancrazio a Taormina il reimpiego di un tempio ellenistico dedicato alle divinità egizie Serapide e Iside: “l’unico edificio taorminese di cui sia nota la dedizione”.

Le espressioni iconografiche di questa vicenda, e in particolare gli affreschi settecenteschi all’interno della chiesa raffiguranti lo sbarco del Santo e il suo martirio, offrono a F. Cordano l’opportunità di soffermarsi su un’interessante figura intermedia di questo percorso culturale: il giovane Falcone, membro di una famiglia romana, subentrato ad Apollo nella pratica devozionale ma che col dio greco manteneva precisi legami simbolici, recuperati dalla tradizione locale e poi da quella cristiana. Si rivela inoltre di particolare importanza la necessità di ribadire una rivalutazione del ruolo del santuario di Delo – sotto la cui influenza doveva trovarsi la madrepatria egea Naxos – rispetto a quello di Delfi.

In tutto questo è implicito il problema dell’ubicazione dell’altare di Apollo *Archegetes*, di cui parla Tucidide (6, 3, 1) a proposito della fondazione di Naxos, e del rapporto fra questo e la statua del dio di cui scrive Appiano (B.C. 5, 109, 454-455). Il tema è approfondito nel contributo di M.C. Lentini, che conferma l’ipotesi tradizionale della sua collocazione sul litorale di Naxos, sito poi occupato dalla statua seicentesca di San Pancrazio. Le ultime scoperte sulla configurazione urbana della città costiera contribuiscono notevolmente alla restituzione del paesaggio antico: la posizione dell’agorà e la vicinanza fra questa e i *neoria* proiettano il nucleo insediativo verso l’esterno, verso il porto e la baia, dove la presenza dell’altare deve aver avuto un ruolo certamente molto rilevante.

I diari e le tavole paesaggistiche dei viaggiatori del XVIII e del XIX secolo confermano che dal 1691 una statua di San Pancrazio si ergeva proprio sul litorale di Naxos, rendendo così ancor più suggestiva l’ipotesi sull’ubicazione del simulacro di Apollo *Archegetes*. La vicenda di questo monumento, lo stesso che oggi troneggia sul sagrato della moderna chiesa, è ripercorsa nell’ultimo contributo (S. Struffolino), in cui si mettono in luce anche i riferimenti ad altre figure minori menzionate nella tradizione agiografica quali simboli del fanatismo pagano, come a testimoniare l’esistenza di uno specifico *pantheon* locale.

Restano naturalmente molti i quesiti ai quali non si è ancora potuta dare una risposta, ma la trattazione di questi temi sulla base delle varie fonti, archeologiche, letterarie, agiografiche, iconografiche e delle diverse competenze degli studiosi che sono intervenuti, vuole comunque proporsi come la messa a punto di una vicenda tanto complessa quanto coinvolgente.



**DINAMICHE CULTURALI ED  
ETNICHE NELLA SICILIA ORIENTALE  
DALL'ETÀ CLASSICA ALL'EPOCA ELLENISTICA**

Atti del Convegno di Studi – Milano, 19-20 settembre 2013

*Stefano Struffolino (a cura di)*



# SIRACUSA E DINTORNI



## I GALEOTI E DODONA: FILISTO O PROSSENO?

*Luisa Moscatti Castelnuovo*

I Galeoti, rinomati indovini siculi, erano famosi soprattutto come interpreti di portenti e di sogni. Lo attestano Cicerone e Pausania, che si appellano entrambi all'autorità di Filisto<sup>1</sup>. Anche per la sede dei Galeoti, Hybla Geleatis o Gereatis, dipendiamo dalla sua testimonianza<sup>2</sup>.

Filisto era evidentemente molto bene informato sull'argomento e proprio la sua indubbia competenza in materia ha indotto ad attribuirgli una sorta di esclusiva sui Galeoti, in nome della quale si è cercato di ricondurre alla sua opera anche la leggenda dell'eponimo Galeote. La storia, riportata da Stefano di Bisanzio alla voce Γαλεῶται<sup>3</sup>, riguarda Galeote e Telmesso, che giunsero a Dodona dalla terra degli Iperborei per consultare l'oracolo e qui ricevettero l'ordine di navigare l'uno verso Occidente e l'altro verso Oriente e di erigere un altare dove un'aquila avesse afferrato le ossa della vittima che stavano sacrificando. Galeote arrivò così in Sicilia e Telmesso in Caria dove si trova il santuario di Apollo Telmessio<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Philist. *FGrHist* 556 F 57 a, b; F 58 con Ael. *VH* 12, 46.

<sup>2</sup> Il collegamento Galeoti/Hybla Geleatis si ricava da Stefano di Bisanzio (*s.v.* Ὑβλαι). L'articolo di Stefano è molto problematico e controverso (si vedano, tra gli altri, BRAVO 1991-1994, pp. 156-160; MANGANARO 2000), ma la derivazione da Filisto della notizia sulla sede dei Galeoti a Hybla Geleatis appare indubbia: KINGSLEY 1995, pp. 19-20.

<sup>3</sup> Γαλεῶται, ἔθνος ἐν Σικελίᾳ ἢ ἐν τῇ Ἀττικῇ, ἀπὸ Γαλεῶτου υἱοῦ Ἀπόλλωνος καὶ Θεμιστοῦς, τῆς θυγατρὸς Ζαβίου, τοῦ βασιλέως τῶν Ὑπερβορέων, ὡς εἰρήσεται ἐν τῷ περὶ Τελμησσοῦ. τινὲς δὲ ὅτι Γαλεῶται μάντεων εἶδος Σικελῶν. γαλεός δὲ καὶ ὁ ἀσκαλαβώτης. Φιλύλλιος Αἰγεί „ὁ πάππος ἦν μοι γαλεός ἀστερίας“, ἴσως διὰ τὸ πεποικίλθαι παίζων. καὶ Ἄρχιππος Ἰχθύσιν „τί λέγεις σύ; μάντεις εἰσὶ γὰρ θαλάττιοι; γαλεοὶ γε πάντων μάντεων σοφώτατοι“. φασὶ δὲ τὸν Γαλεῶτην ἐξ Ὑπερβορέων Τελμησσὸν [δὲ ἐκ... ἐλθεῖν] οἷς ἔχρησεν ὁ θεὸς ἐν Δωδώνῃ τὸν μὲν ἐπὶ ἀνατολὰς τὸν δ' ἐπὶ δυσμὰς πλεῖν, ὅπου τε ἂν αὐτῶν θυομένων ἀετὸς ἀρπάσῃ τὰ μηρία ἐνταῦθα βωμῶν ἰδρῦσαι. Γαλεῶτης οὖν ἐν Σικελίᾳ καὶ Τελμησσὸς ἐν Καρίᾳ ἦλθεν, ἐνθα Ἀπόλλωνος Τελμησσοῦ ἱερόν. Questo articolo assembla con scarsa cura notizie di origine diversa e risente dei tagli e dei maldestri raccordi dell'epitomatore (vale anche in questo caso quanto osservato da BRAVO 1991-1994, pp. 156-157). In apertura si parla, poco perspicuamente, dei Galeoti come ἔθνος in Sicilia oppure in Attica. Viene poi menzionato una prima volta l'eponimo Galeote, del quale è evocata la leggendaria discendenza apollinea e iperborea, rimandando però – è importante tenerlo presente – alla voce Telmesso per maggiori dettagli. Seguono, introdotte da τινὲς δὲ ὅτι, una più precisa definizione dei Galeoti come indovini siculi e una serie di divagazioni lessicali desunte, almeno in parte, da Pausania Atticista (HEINIMANN 1992, pp. 79-80). Infine si torna all'eponimo Galeote con la storia dell'oracolo ricevuto a Dodona insieme a Telmesso. Quest'ultima parte è in stretto rapporto con la prima menzione di Galeote. La ripresa dell'argomento, con specifico riferimento al santuario di Apollo Telmessio, è dovuta, con tutta evidenza, all'epitomatore che è intervenuto con dei tagli alla voce Telmesso e si è poi sentito in dovere di inserire qui la leggenda dei due fratelli, diversamente da quanto programmato e annunciato da Stefano (ὡς εἰρήσεται ἐν τῷ περὶ Τελμησσοῦ) che aveva evidentemente raccontato la vicenda alla voce "Telmesso". In considerazione del carattere composito, e anche confuso, dell'articolo di Stefano, nella sua veste attuale, appare metodologicamente problematico il tentativo di organizzare e collegare tra di loro le diverse parti dell'esposizione come se tutte indistintamente andassero a comporre "il mito di Galeote e Telmesso", così invece MAROTTA 2003, ma già PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2000, pp. 103-106.

<sup>4</sup> Una città di nome Telmesso sorgeva anche in Licia, ma la consorceria di indovini apparteneva al centro cario, HARVEY 1991; LANDUCCI GATTINONI 1993, pp. 134-138. Si è talora pensato che la capacità divinatoria appartenesse indistintamente a tutti gli abitanti della città (BRELIICH 1958, p. 152, nt. 216; MAROTTA 2003, pp. 197-201), ma *contra*, HARVEY 1991, p. 253, nt. 28.

In questo racconto niente riconduce esplicitamente a Filisto eppure è opinione molto radicata che anche questa tradizione derivi dalla sua opera<sup>5</sup>. E non solo si pensa all'opera di Filisto come all'unica possibile fonte di questa come di tutte le notizie sui Galeoti, ma a lui è attribuita anche l'elaborazione stessa della leggenda, di cui viene proposta una lettura multifunzionale, ma tutta rigorosamente in chiave di "propaganda dionigiana"<sup>6</sup>. Filisto avrebbe ideato la storia conservata da Stefano per prendere non due, ma addirittura tre piccioni con una fava: il suo intendimento sarebbe stato, *in primis*, quello di dare supporto mitico ai progetti di Dionigi nei confronti dei Siculi, in secondo luogo quello di sostenerne le mire verso l'area epirota ed infine anche quello di favorirne le relazioni con i Celti. La leggenda configurerebbe, in sostanza, un rapporto di *syggeneia* esteso in molte direzioni. Attraverso Galeote, di stirpe iperborea e di discendenza apollinea, partito dall'Epiro per ordine di Dodona e giunto in Sicilia per dare origine ai più prestigiosi esponenti siculi dell'arte divinatoria, Dionigi – secondo questa interpretazione – avrebbe potuto anzitutto consolidare la sua intesa con i Siculi, cercando appunto l'appoggio e la sanzione sacrale dei Galeoti, gratificati per questo con un'ascendenza apollinea e iperborea<sup>7</sup>. Per quanto attiene invece all'orizzonte transadriatico, grazie all'itinerario di Galeote fatto giungere in Sicilia da Dodona, Filisto avrebbe evocato antichissimi rapporti tra l'isola e l'area epirota che potevano tornare utili a Dionigi in una fase in cui la sua politica era orientata verso l'espansione adriatica<sup>8</sup>. Infine la storia dell'eponimo Galeote sarebbe risultata proficua anche in vista dell'accordo tra Dionigi e i Galli, visto che a Galeote era attribuita un'origine iperborea tramite la madre Themistó, figlia di Zabio re degli Iperborei, e visto che, secondo una fonte di IV secolo – che non è peraltro Filisto, ma Eraclide Pontico<sup>9</sup> – i Galli potevano essere indicati, o adombrati, con il termine "Iperborei"<sup>10</sup>. Filisto si sarebbe incaricato di tessere queste multiformi trame leggendarie creando un'unica storia in grado di assecondare simultaneamente tutti e tre gli obiettivi di Dionigi.

Il presupposto, palese anche se non dichiarato, su cui si regge questa elaborata proposta interpretativa è che una storia possa essere esaminata selettivamente estrapolando alcuni elementi ed ignorandone altri e che non sia necessario, per inquadrarla correttamente, esaminarla nella sua interezza. Il racconto di Stefano è stato pertanto sottoposto ad una lettura parziale e questo, inevitabilmente, ne ha distorto la prospettiva. La narrazione è infatti imperniata sulle vicende di Galeote e di Telmesso<sup>11</sup>, ma nella ricostruzione pan-dionigiana che si è imposta tra gli studiosi viene privilegiata la storia di Galeote e trascurata quella di Telmesso, trattata come un'appendice senza importanza, smembrando di fatto un racconto che pure è giocato sul parallelismo tra le due vicende.

L'equilibrio tra i due percorsi si recupera restituendo a Dodona la centralità che Stefano stesso le ha attribuito. Il punto di vista del racconto è infatti specificamente dodoneo come bene aveva visto Herbert Parke quando osservava che l'intento di questa leggenda è quello di istituire un legame tra

<sup>5</sup> CATTURINI 1987; BRACCESI 1991, pp. 91-93; SORDI 1999, p. 109. Non è irrilevante, ai fini di una riflessione sulle fonti di Stefano, il fatto che la leggenda di Galeote e Telmesso fosse stata da lui trattata a proposito di Telmesso e non dei Galeoti (cfr. *supra* nt. 3). Nel contesto di una trattazione su Telmesso l'utilizzo di Filisto non è facile da spiegare.

<sup>6</sup> Il contributo di Filisto è ammesso anche da MAROTTA 2003, p. 221, ma più in termini di "rielaborazione" che di strutturazione della leggenda, il cui primo orizzonte di riferimento viene anticipato al periodo compreso tra le tirannie di Gelone e di Ierone; cfr. anche PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006, p. 144.

<sup>7</sup> Nell'opera di Filisto, i Siculi (come peraltro anche i Sicani) erano caratterizzati come irrimediabilmente "barbari". Su questo aspetto specialmente SAMMARTANO 2008 che ha, di conseguenza, rilevato la difficoltà che insorge quando si cerca di attribuire proprio a Filisto l'intento di integrare i Galeoti nel mondo greco. Si veda in particolare la discussione alle pp. 142-145.

<sup>8</sup> Sulla politica epirota di Dionigi e i suoi rapporti con Alceta, DE SENSI SESTITO 2011, pp. 361-365.

<sup>9</sup> Heracl. Pont. fr. 102 Wehrli.

<sup>10</sup> ZECCHINI 2002, pp. 26-27; BRIDGMAN 2005, pp. 117-125.

<sup>11</sup> Che si tratti di due fratelli non è specificato nel testo di Stefano, ma appare implicito ed è confermato dal parallelismo con la leggenda dei due fratelli rodi Lacio e Antifemo, riportata altrove dallo stesso Stefano (*s.v.* Γέλα = Aristain. BNJ 771 F1 e cfr. *infra*, nt. 26). Ipercritico su questo punto MAROTTA 2003, p. 163, nt. 4.



il santuario e le due più importanti consorterie locali di indovini, rispettivamente di Sicilia e d'Asia Minore<sup>12</sup>. Più che a una fonte siceliota pare dunque opportuno pensare a una fonte epirota, ma non necessariamente ai sacerdoti del santuario, come riteneva Parke che si atteneva, in questo, a un orientamento molto diffuso negli anni '50 e '60 del secolo scorso quando si tendeva ad attribuire ai sacerdoti dei grandi santuari panellenici, Delfi in testa, un'intensa attività propagandistica<sup>13</sup>. È invece alla storiografia epirota che occorre rivolgere l'attenzione o, per lo meno, a ciò che ne rimane, che non è molto. Non molto, peraltro, è stato prodotto in un ambito locale che si caratterizza complessivamente per un numero esiguo di autori e di opere<sup>14</sup>.

L'unico storico epirota con un profilo per noi relativamente definito è Prosseno, contemporaneo di Pirro e molto vicino al sovrano<sup>15</sup>, anche se il suo possibile ruolo nell'elaborazione delle cosiddette *Memorie di Pirro* è oggetto da tempo di controversia e continua a essere molto discusso<sup>16</sup>. La produzione di questo autore, la cui opera più importante era una storia locale dell'Epiro (Ἡπειρωτικά) era caratterizzata, a giudicare dai frammenti che ce ne sono pervenuti, da spiccati interessi genealogici e mitografici<sup>17</sup>, peraltro finalizzati ad esaltare la figura di Pirro che era al centro dei suoi interessi storiografici.

La possibilità che la storia di Galeote e Telmesso sia stata raccontata da Prosseno e che a Stefano sia pervenuta, direttamente o indirettamente, da questo autore è suggerita, in primo luogo, dal fatto che Stefano conosceva certamente l'opera di Prosseno, da lui citato per nome in due occasioni<sup>18</sup>. Inoltre, ed è questo il dato di maggiore rilievo, sappiamo per certo che Dodona, fulcro della storia dei due personaggi, aveva un posto importante nella produzione di Prosseno visto che due dei dieci frammenti che possediamo riguardano il santuario e toccano, più precisamente, la sua preistoria mitica<sup>19</sup>, come è appunto il caso anche della leggenda di Galeote e Telmesso. La particolare attenzione di Prosseno per Dodona si spiega non solo in virtù della sua identità epirota, ma anche e soprattutto perché a partire dal 400 ca. su Dodona, prima dominata dai Tesprozi, si è concentrato l'interesse dei dinasti molossi il cui potere era strettamente legato al controllo delle istituzioni santuariali<sup>20</sup>. Con l'ascesa di Pirro, di cui Prosseno fu sodale e collaboratore, l'importanza di Dodona si è ulteriormente accresciuta anche grazie all'intenso programma di monumentalizzazione intrapreso dal sovrano eacide che fece del santuario lo scenario privilegiato per la propria autoaffermazione<sup>21</sup>.

<sup>12</sup> PARKE 1967, p. 179.

<sup>13</sup> L'opera che più ha segnato questa stagione di studi è DEFRADAS 1954, che ha avuto una seconda edizione nel 1972.

<sup>14</sup> Cfr. *FGrHist* III C (1), p. 560.

<sup>15</sup> LÉVÊQUE 1957, pp. 28-32; SCHETTINO 1991, pp. 70-73. Sull'*entourage* di Pirro, in generale, e sul peso di consiglieri e amici nelle sue scelte, DE SENSI SESTITO 2011, pp. 373-375.

<sup>16</sup> MAZZARINO 1965-1966, pp. 358-360; LA BUA 1971; MUSTI-BESCHI 1982, p. 301; BURELLI BERGESE 1990, pp. 81-89; BEARZOT 1992, pp. 242-246; ZODDA 1997, pp. 81-83; PRIMO 2011; *BNJ* 703 F 9, *Comm.*

<sup>17</sup> Questo è un tratto che può aver suscitato l'attenzione di Stefano di Bisanzio, i cui interessi storico-antiquari erano assai più rilevanti di quanto appaia dalla scarna versione della sua opera trasmessa dall'Epitome, BILLERBECK-ZUBLER 2007.

<sup>18</sup> Una volta alla voce *Gela* e l'altra alla voce *Chaonia*. Nel primo caso Stefano afferma di aver attinto da una trattazione dedicata all'impresa di Pirro in Sicilia (Τὰ περὶ Πύρρον Σικελικά) che potrebbe essere un'opera a se stante o una sezione della sua opera maggiore (Ἡπειρωτικά): il titolo è peraltro assai incerto (BILLERBECK 2006, p. 413, nt. 48). In entrambi i casi Stefano associa il nome di Prosseno a quello di Ellanico [Prox. *FGrHist* 703 FF 4 e 6 = Hell. *FGrHist* 4 F 199 (fr. 199 a, b, Fowler) e F 83] e questo fa ritenere che Stefano abbia trovato nell'opera del primo la citazione del secondo. Anche se Ellanico non è autore di *Epeirotica* la sua produzione (forse l'opera intitolata *Fondazioni di popoli e di città*, cfr. AMBAGLIO 1980, pp. 35-36) può essere stata all'origine della storiografia epirota così come i suoi *Boiotika* e *Thessalika* lo erano stati rispettivamente della storiografia beotica e tessalica, cfr. *FGrHist* III B, *Komm.*, p. 672.

<sup>19</sup> Prox. *FGrHist* 703 FF 7 e 8.

<sup>20</sup> MEYER 2013.

<sup>21</sup> MOUSTAKIS 2006, pp. 132-140.

Dei due frammenti di Prosseno dedicati a Dodona il più significativo è quello nel quale sono raccontate le origini dell'oracolo<sup>22</sup> i cui primordi sono risolutamente ricondotti ad un contesto locale, diversamente da quanto sostenuto da altri, che prospettavano genesi diverse. Se infatti Erodoto, a cui si deve la più antica discussione a noi nota delle origini di Dodona, chiamava in causa Tebe d'Egitto<sup>23</sup> e i tessali Suida e Cineia cercavano di collegare Dodona alla Tessaglia<sup>24</sup>, Prosseno proponeva, per parte sua, una storia tutta risolta in ambito epirota<sup>25</sup>.

La tradizione su Galeote e Telmesso può essere considerata un ulteriore tassello di un discorso mitografico teso a sottolineare il prestigio di Dodona. La storia in sé non è molto originale visto che se ne conosce un'altra simile, tratta da un'opera anch'essa di età ellenistica o posteriore, la *Storia di Faselide* di Aristaineto: in questo caso i due fratelli erano Lacio e Antifemo, che si recarono a Delfi e qui ricevettero dalla Pizia l'ordine di navigare l'uno verso Oriente e l'altro verso Occidente dove fondarono rispettivamente Faselide e Gela<sup>26</sup>. In passato ci si è interrogati sulla precedenza dell'una o dell'altra storia, con esiti opposti<sup>27</sup>. Una risposta univoca non è possibile e non è nemmeno particolarmente rilevante. Ciò che invece importa sottolineare è che le due storie, pur modellate l'una sull'altra, hanno intenti diversi. L'aneddoto che riguarda Lacio e Antifemo intende affratellare Faselide e Gela, le due più importanti colonie rodie<sup>28</sup>, e porle entrambe sotto l'egida di Delfi a cui è riservato il consueto ruolo di promozione coloniale. Più articolato, e suscettibile di una lettura a più livelli, è invece il senso della triangolazione, Galeoti, Telmessi, Dodona, il cui scopo appare quello di valorizzare le caratteristiche che più avevano contribuito nel tempo a consolidare la fama del santuario ossia la sua antichità, il suo rapporto con la funzione regale e il suo ruolo di frontiera, in senso sia fisico che culturale<sup>29</sup>.

L'antichità di Dodona, e più specificamente la sua 'primogenitura' tra i santuari oracolari greci, era stata affermata già da Erodoto<sup>30</sup> ed è precisamente al ruolo di centro primigenio della divinazione che si ricollega la storia di Galeote e Telmesso, poiché fa discendere dalla parola di Dodona l'origine delle due più autorevoli consorzierie di indovini rispettivamente di Sicilia e d'Asia Minore.

A questo primo livello di lettura se ne aggiunge un secondo, che si palesa grazie all'intervento nella storia dell'aquila, a cui è affidato il compito di segnalare la fine del viaggio dei due fratelli e la realizzazione dell'oracolo e che è simbolo pregnante e molto evocativo della potenza di Zeus e della regalità. Il gemellaggio tra Galeoti e Telmessi mette infatti in parallelo non solo, come è ovvio, le capacità divinatorie proprie dei due ambienti, ma anche il legame tra la mantica che in

<sup>22</sup> F 7. Nel F 8 è invece menzionato l'invio di alcuni buoi a Dodona da parte di Eracle. Su questo testo e su un altro possibile, e connesso, frammento di Prosseno, *BNJ* 703 F 8, *Comm.*

<sup>23</sup> Herod. 2, 54-57, su cui cfr., da ultima, EIDINOW 2007, pp. 67-68. Sui "prestiti" egizi nella religione greca, HARTOG 2002, pp. 65-71.

<sup>24</sup> Suid. *FGrHist* 602 F 11 (e ora *BNJ* F 11a, F 11b, F 11c); Kin. *FGrHist* 603 F 2 (e ora *BNJ* F 2a, F 2b). Sul ruolo di Cineia nell'elaborazione propagandistica di Pirro, D'ALESSANDRO 2011. Nella versione di Prosseno è stato ravvisato un intento polemico e competitivo nei confronti di Cineia, PARKE 1967, pp. 38-39. Sui contrasti esistenti all'interno dell'*entourage* reale, SCHETTINO 1991, pp. 70-73.

<sup>25</sup> Cfr. PARKE 1967, pp. 36-37.

<sup>26</sup> Aristain. *BNJ* 771 F1: Ἀρισταίνετος δ' ἐν ἅ τῶν Περὶ Φασήλιδα, ὅτι Λάκιος καὶ Ἀντίφημος ἀδελφοὶ ἐλθόντες εἰς Δελφοὺς μαντεύσασθαι, τὴν δὲ Πυθίαν οὐδὲν περὶ ἐκείνων λέγουσαν προστάσσειν τὸν Λάκιον πρὸς ἀνατολὰς ἡλίου πλεῖν. τοῦ δ' Ἀντιφήμου γελᾶσαντος, τὴν Πυθίαν εἰπεῖν ἄλλιν «ἐφ' ἡλίου δυσμῶν». καὶ Γέλαν πόλιν ᾤκισε. Nella storiella confluisce il gioco di parole Γέλα-γελᾶω già utilizzato da Aristofane (*Ach.* v. 606; fr. 629 K-A e cfr. Theop. *FGrHist* 115 F 358; *Etym. Magn.* s.v. Γέλα). Alla contemporanea fondazione di Gela e di Faselide facevano riferimento anche Filostefano di Cirene (*FHG* III p. 29, fr. 1) ed Eusebio (*Chron.* 84 Schöne).

<sup>27</sup> A favore della precedenza della leggenda dodonea rispetto a quella delfica, MASTROCINQUE 1980-1981, p. 4, nt. 8 (con bibliografia anteriore). *Contra*, PARKE 1967, p. 179.

<sup>28</sup> Per storia e caratteristiche del "network" rodio, MALKIN 2011, pp. 65-95.

<sup>29</sup> Su "antichità" e "lontananza" di Dodona, QUANTIN 2008, pp. 13-14.

<sup>30</sup> Herod. 2, 52, 2: τὸ γὰρ δὴ μαντήιον τοῦτο νενομίσται ἀρχαιότατον τῶν ἐν Ἑλληνιστῶν χρηστηρίων εἶναι, καὶ ἦν τὸν χρόνον τοῦτον μῶνον.

essi si praticava e la funzione della sovranità. Basta qui ricordare che i Galeoti dovevano la loro fama soprattutto all'interpretazione dei portenti che presagirono l'instaurazione del potere di Dionigi I<sup>31</sup>, mentre da Telmesso proveniva Aristandro, che diede l'annuncio dell'avvento al potere di Alessandro e che del sovrano macedone fu poi uno degli indovini più accreditati<sup>32</sup>. Il santuario di Dodona, tradizionalmente collegato alla funzione regale<sup>33</sup> e, a partire dal IV secolo, sede per eccellenza della legittimazione della dinastia molossia, poteva dunque essere accreditato, a buon diritto, come centro di irradiazione di comunità di vati investite del riconoscimento e della consacrazione della sovranità<sup>34</sup>.

Si può infine cogliere nella storia un terzo livello di significato che rimanda a un altro tratto caratteristico di Dodona, già evidenziato anche questo da Erodoto, ossia la sua posizione liminare. Il santuario oracolare epirota, indiscutibilmente greco ma in localizzazione sentita come remota, è stato rappresentato da Erodoto come "porta di accesso" al mondo ellenico, come cerniera tra grecità e un "altrove" che sfuma progressivamente verso l'orizzonte iperboreo<sup>35</sup>. Questo ruolo di frontiera è ribadito e rilanciato nella tradizione su Galeote e Telmesso nella quale Dodona costituisce il polo sacrale a cui convergono e da cui si dipartono le due mitiche figure di Galeote e Telmesso, eroi appunto "di frontiera", di ascendenza apollinea ed iperborea, destinati a dare vita a consorzierie di indovini rispettivamente siculi e cari, ma operanti in ambienti che si caratterizzano, in ambedue i casi, per il contatto e l'osmosi tra Greci e non Greci.

Questa immagine di Dodona appare destinata a grande fortuna, come è indicato da più tarde tradizioni che ripropongono per il santuario questa stessa funzione di referente di eroi o genti che si rapportano al mondo greco, pur non essendone o non essendone più parte integrante. È questo il caso di Enea che nella versione di Dionigi di Alicarnasso riceve proprio a Dodona il vaticinio riguardante la fondazione di Roma<sup>36</sup>. Ed è il caso anche dei Pelasgi sempre secondo Dionigi, che li riteneva una popolazione originariamente greca<sup>37</sup> e che li fa giungere in Italia dall'Epiro in ottemperanza a un oracolo di Dodona<sup>38</sup>.

Nel complesso, i risvolti della storia di Galeote e Telmesso rendono più consono il suo utilizzo se non anche la sua elaborazione nel contesto della storiografia epirota, e da parte di un autore come Prosseno, che non nel quadro della propaganda dionigiana orchestrata da Filisto. Non va del resto dimenticata anche la particolare attenzione dimostrata dallo storico epirota per sogni, premonizioni e portenti, come è indicato dalla sua rievocazione dei segni nefasti che seguirono il saccheggio del tempio di Persefone a Locri compiuto da Pirro – mal consigliato da improvvidi amici – e dal suo racconto del sogno premonitore di Pirro prima della battaglia di Benevento<sup>39</sup>. Anche questo tratto dell'opera di Prosseno parla a favore di un suo interesse per Galeoti e Telmessi che di sogni, prodigi e fenomeni correlati erano ritenuti tra gli interpreti più prestigiosi.

<sup>31</sup> SAMMARTANO 2010.

<sup>32</sup> LANDUCCI GATTINONI 1993.

<sup>33</sup> Uno dei più antichi oracoli attribuiti a Dodona concerne precisamente la regalità, e nello specifico quella corinzia, nella persona di Alete: *Schol. Pind. Nem.* 7, 155. Per le tradizioni su Alete, HADZIS 1997, pp. 8-11.

<sup>34</sup> Su questo punto, MASTROCINQUE 1980-1981, pp. 8-10, nel quadro però di una non condivisibile valorizzazione della "precolonizzazione micenea".

<sup>35</sup> MOSCATI CASTELNUOVO 2005.

<sup>36</sup> Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1, 51, 1 (e cfr. 1, 55, 4) e già Varrone (*apud Serv., Aen.* 3, 256; cfr. CARDAUNS 1976, I, 40; II, 162); sulle differenze tra la versione di Dionigi e quella dell'*Eneide* virgiliana, PRONTERA 1985; VANOTTI 1995, pp. 162-163, 198-201.

<sup>37</sup> 1, 17, 2-3. Sull'ambigua rappresentazione dei Pelasgi nella tradizione greca, SOURVINOU-INWOOD 2003, pp. 107-121.

<sup>38</sup> 1, 18, 2. In proposito forse già Mnasea (fr. 59 Cappelletto) e Dionisio di Calcide (*FHG* IV, p. 394, fr. 5). Cfr. CAPPELLETTO 2003, p. 352. Su Dodona e la migrazione dei Pelasgi, BRIQUEL 1984, pp. 427-439.

<sup>39</sup> Prox. *FGH Hist* 703, FF 9 e 10; cfr. LÉVÊQUE, 1957, p. 31; NENCI 1963; SCHETTINO 1991, pp. 70-73; ZODDA 1997, pp. 81-83. Il F 10 è apocrifo secondo PRIMO 2011.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMBAGLIO 1980 = D. AMBAGLIO, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, Pisa 1980.
- BEARZOT 1992 = C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.
- BILLERBECK 2006 = M. BILLERBECK, *Stephani Byzantii Ethnica*, I, (A-Γ), Berolini et Novi Eboraci 2006.
- BILLERBECK-ZUBLER 2007 = M. BILLERBECK, C. ZUBLER, *Stephanos von Byzanz als Vermittler antiker Kulturgeschichte*, in U. FELLMETH, P. GUYOT, H. SONNABEND (a cura di), *Historische Geographie der Alten Welt. Grundlagen, Erträge, Perspektiven. Festgabe für Eckart Olshausen aus Anlass seiner Emeritierung*, Hildesheim 2007, pp. 27-41.
- BRACCESI 1991 = L. BRACCESI, *Diomedes cum Gallis*, *Hesperia* 2, Roma 1991, pp. 89-102.
- BRAVO 1991-1994 = B. BRAVO, «Hera dei Siceli», «Dea di Hybla» e «Demeter Signora di Enna». *Alcune ipotesi relative alla storia religiosa e politica dei Siceli e dei Sicelioti*, in "AIIS", 12, 1991-1994, pp. 141-179.
- BRELICH 1958 = A. BRELICH, *Gli eroi greci*, Roma 1958.
- BRIDGMAN 2005 = T.P. BRIDGMAN, *Hyperboreans. Myth and History in Celtic-Hellenic Contacts*, New York-London 2005.
- BRIQUEL 1984 = D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Rome 1984.
- BURELLI BERGESE 1990 = L. BURELLI BERGESE, *L'ultimo Pirro*, *Miscellanea Greca e Romana* 15, Roma 1990, pp. 43-121.
- CAPPELLETTO 2003 = P. CAPPELLETTO, *I frammenti di Mnasea. Introduzione testo e commento*, Milano 2003.
- CARDAUNS 1976 = B. CARDAUNS, *M. Terentius Varro. Antiquitates Rerum Divinarum*, I-II, Wiesbaden 1976.
- CATTURINI 1987 = P. CATTURINI, *Dionigi di Siracusa e il mito di Galeote*, in "RIL", 121, 1987, pp. 15-23.
- D'ALESSANDRO 2011 = A. D'ALESSANDRO, *Pthia, Cinea e la strategia propagandistica di Pirro*, in L. BREGLIA, A. MOLETTI, M.L. NAPOLITANO (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, Pisa 2011, pp. 460-468.
- DEFRADAS 1954 = J. DEFRADAS, *Les thèmes de la propagande delfique*, Paris 1954.
- DE SENSI SESTITO 2011 = G. DE SENSI SESTITO, *Magna Grecia, Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C.: spinte egemoniche a confronto*, in G. DE SENSI SESTITO, M. INTRIERI (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa 2011, pp. 361-390.
- EIDINOW 2007 = E. EIDINOW, *Oracles, Curses, and Risk among the Ancient Greeks*, Oxford 2007.
- HADZIS 1997 = C.D. HADZIS, *Corinthiens, Lyciens, Doriens et Cariens: Aoreis à Corinthe, Aoroi à Corcyre, Aor fils de Chrysaôr et Alètès fils d'Hippotès*, in "BCH", 121, 1997, pp. 1-14.
- HARTOG 2002 = F. HARTOG, *Memoria di Ulisse. Racconti sulla frontiera nell'antica Grecia* (trad. it.: Paris 1996), Torino 2002.
- HARVEY 1991 = D. HARVEY, *Herodotos, I, 78 and 84: which Telmessos?*, in "Kernos", 4, 1991, pp. 245-258.
- HEINIMANN 1992 = F. HEINIMANN, *Vergessene Fragmente des Attizisten Pausanias?*, in "MH", 49, 1992, pp. 74-87.

- KINGLSEY 1995 = P. KINGSLEY, *Artillery and Prophecy: Sicily in the Reign of Dionysius I*, in “Prometheus”, 21, 1995, pp. 15-23.
- LA BUA 1971 = V. LA BUA, *Prosseno e gli ΥΠΙΟΜΝΗΜΑΤΑ ΠΥΡΡΟΥ*, *Miscellanea Greca e Romana* 3, Roma 1971, pp. 1-61.
- LANDUCCI GATTINONI 1993 = F. LANDUCCI GATTINONI, *L'indovino Aristandro e l'eredità dei Telmessii*, in M. SORDI (a cura di), *La profezia nel mondo antico*, CISA 19, Milano 1993, pp. 123-138.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, Paris 1957.
- MALKIN 2011 = I. MALKIN, *A Small Greek World. Networks in the Ancient Mediterranean*, Oxford-New York 2011.
- MANGANARO 2000 = G. MANGANARO, *Hybla Megala (Heraia) e Hybla Geleatis (Etnea)*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*. Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998), Padova 2000, pp. 149-154.
- MAROTTA 2003 = D. MAROTTA, *Telmesso e Galeote*, in “Mythos”, 11, 2003, pp. 161-221.
- MASTROCINQUE 1980-1981 = A. MASTROCINQUE, *Telmesso e Galeote. Contributo alla storia della «pre-colonizzazione» micenea*, in “CS”, 1980-1981, pp. 3-22.
- MAZZARINO 1965-1966 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, II, Roma-Bari 1965-1966.
- MEYER 2013 = E.A. MEYER, *The Inscriptions of Dodona and a New History of Molossia*, Stuttgart 2013.
- MOSCATI CASTELNUOVO 2005 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Iperborei ed Eubei*, in “SIFC” (s. IV) 3, 2005, pp. 141-149.
- MOUSTAKIS 2006 = N. MOUSTAKIS, *Heiligtümer als politische Zentren. Untersuchungen zu den multidimensionalen Wirkungsgebieten von polisübergreifenden Heiligtümern im antiken Epirus*, München 2006.
- MUSTI-BESCHI 1982 = D. MUSTI, L. BESCHI, *Pausania. Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, Milano 1982.
- NENCI 1963 = G. NENCI, *Il segno regale e la taumaturgia di Pirro*, in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963, pp. 152-161.
- PARKE 1967 = H.W. PARKE, *The Oracles of Zeus. Dodona, Olympia, Ammon*, Oxford 1967.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2000 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Dodona e la Sicilia: frammenti di un dialogo*, in *MYRTOS. Μελέτες στη μνήμη της Ιουλίας Βοκοτοπούλου*, Θεσσαλονίκη 2000, pp. 91-107.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Ducezio, l'oracolo e la fondazione di Kale Acte*, in C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (a cura di), *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Atti del Convegno di studi (Caltanissetta 21-22 maggio 2005), Palermo 2006, pp. 135-149.
- PRIMO 2011 = A. PRIMO, *Prosseno e gli Hypomnemata Pyrrhou: una tradizione apocrifa?*, in “Hermes”, 139, 2011, pp. 92-96.
- PRONTERA 1985 = F. PRONTERA, *Dodona*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II (1985), pp. 118-119.
- QUANTIN 2008 = F. QUANTIN, *Recherches sur l'histoire et l'archéologie du sanctuaire de Dodone. Les oikoi, Zeus Naios et les Naia*, in “Kernos”, 21, 2008, pp. 9-48.
- SAMMARTANO 2008 = R. SAMMARTANO, *Filisto e le origini delle popolazioni anelleniche di Sicilia*, in P. ANELLO, J. MARTÍNEZ-PINNA (a cura di), *Relaciones interculturales en el Mediterráneo antiguo: Sicilia e Iberia*, Málaga-Palermo 2008, pp. 115-146.
- SAMMARTANO 2010 = R. SAMMARTANO, *Il satiro e le api. Le profezie dei Galeoti su Dionisio nell'opera di Filisto*, in *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco romano*. Atti delle giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher (Messina 17-19 Dicembre 2007), Messina 2010, pp. 165-191.
- SCHETTINO 1991 = M.T. SCHETTINO, *Tradizione annalistica e tradizione ellenistica su Pirro in Dionigi* (A.R. XIX-XX), Bruxelles 1991.